

Approfondimento

S. Clemente a Casauria

Edificata nell'871 dall'imperatore Ludovico II come ex voto, ma più verosimilmente baluardo del potere imperiale per la posizione strategica del monastero il cui sito di fondazione, un'isola oggi non più esistente formata da due bracci fluviali del Pescara, era allo sbocco delle gole di **Popoli**, presso la via Claudia Valeria, in posizione di confine tra il ducato di Benevento e il ducato di Spoleto. Dedicato inizialmente alla SS Trinità il cenobio muta il nome con l'acquisizione delle reliquie di S. Clemente Papa, scelto quale protettore, che, secondo la cronaca di Iohannes Berardi, vengono poste davanti all'altare dell'abbazia.

Casauria viene dotata di un complesso portentoso di beni in quasi tutta la regione, la cui difesa porterà ad una lotta secolare contro usurpatori ed invasori. Nel X secolo continua l'espansione casauriense ed aumentano di conseguenza le lotte con i signori locali. Per difendersi i casauriensi muniscono le "villae" in loro possesso cingendole di mura, continuando un processo di incastellamento che aveva avuto inizio dopo le invasioni saracene. Dopo due secoli di invasioni saracene e normanne e di attacchi da parte dei potenti locali, in cui le donazioni al monastero si susseguono alle lotte contro gli usurpatori, l'abbazia di San Clemente, con l'attiguo convento sorto secondo le regole di S. Benedetto, raggiunge il suo massimo splendore.

Nel 1176 l'abate Leonate dà inizio alla ricostruzione del monastero e della basilica, della quale restava in piedi la sola cripta, con criteri monumentali. Più che maestranze in senso artigianale, al rifacimento di San Clemente partecipano marmorari, scultori e architetti di provenienza borgognona, lombarda, campana e abruzzese con tali capacità artistiche da riuscire a produrre, pur nella diversità di ogni singolo elemento, una immagine organica dell'insieme che va a definire lo stile della "**Scuola di Casauria**". Questa, come ci testimoniano vari elementi stilistici, ebbe influenza, tra le altre, su S. Bartolomeo a **Carpineto della Nora**, il motivo con bastoncelli a fisarmonica e su S. Tommaso a **Caramanico**, i capitelli in cui sono raffigurati i dodici apostoli. Lo stile di San Clemente si colloca nella fase di transizione tra il romanico ed il cistercense, con alcune note di influenza orientale come gli archi a ferro di cavallo. Come gli archi del portico di gusto borgognone, dagli stessi modelli deriva la ricca sequenza di decorazioni e figure che coprono gli archi e gli ingressi che con un senso più storico che dogmatico celebrano la potenza dell'abbazia insieme alla gloria di Dio e dei santi. Leonate inoltre commissiona il "Chronicon Casauriense" redatto dal monaco Giovanni di Berardo ed eseguito dall'amanuense Mastro Rustico. L'intento del Chronicon era quello di trascrivere su carta pergamena, resistente al tempo, tutti i documenti esistenti sull'abbazia e quindi ricostruirne per intero la storia attraverso la trascrizione degli atti. Costituito da quattro Libri e riccamente decorato il codice fu donato a Carlo VIII e attualmente si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Il portico è costituito da tre ampi archi, i laterali a sesto acuto poco pronunciato sono decorati con il motivo a bastone spezzato, mentre l'arco centrale, a tutto sesto, presenta i dodici Apostoli allineati in due gruppi sui capitelli che sostengono l'archivolto. Al piano superiore si aprono quattro bifore che andarono a sostituire l'originale rosone distrutto dal terremoto e danno luce all'oratorio. Le bifore, asimmetriche e di diversa fattura, sono costituite da preziosi pezzi scolpiti. Il colore giallino dell'insieme è dovuto alla patina che il tempo ha depositato sul materiale di costruzione prevalente che è la pietra gentile di Ripa dei Cantoni in Santa Maria in Valle, nel territorio di **Pescosansonesco**.

Superato il portico ci si trova davanti ai tre portali. Nei laterali appaiono rispettivamente San Michele Arcangelo e la Vergine in trono con il Bambino, il **portale maggiore** ha struttura più complessa. Rastremato verso l'interno e sormontato da archi a ferro di cavallo è fortemente caratterizzato dal massiccio **architrave** che illustra in quattro momenti la leggenda della fondazione dell'abbazia: il Papa Adriano II affida a Ludovico II la teca con i resti di S. Clemente; Suppo, autorità franca, guarda Ludovico II che consegna L'urna a due monaci che lo porteranno sul dorso di un mulo nel territorio della erigenda abbazia circondato dalle acque; Ludovico II consegna lo scettro al primo abate Pomano; il franco Sisenando ed il vescovo Grimbaldo cedono i diritti su Casauria a Ludovico. La **lunetta** al di sopra dell'architrave rappresenta al centro San Clemente benedicente che riceve da Leonate il modello della chiesa ed ha sulla destra i Santi Cornelio e Febo. Negli **stipiti** sono raffigurati Ugo, Berengario, Lotario e Lamberto che concorsero ad accrescere i beni dell'abbazia e a restaurarne alcune parti.

Le porte di bronzo furono fatte collocare nel 1191 da Gioele successore di Leonate. In diverse delle settantadue formelle sono raffigurati i castelli e le torri merlate su cui l'abbazia di Casauria estendeva i suoi domini. Le quattro formelle agli angoli sono ornate da un rosone ad altorilievo, altre, tra i tanti motivi decorativi, rappresentano la croce di Malta e la mezzaluna turca. Nella prima delle quattro formelle ornate è raffigurato l'imperatore Ludovico II, sulla seconda l'abate, donatore della porta. Spiccano sulla superficie le teste di leone dei battenti che hanno nelle fauci anelli tortili, detti anelli delle immunità perché bastava aggrapparvisi per essere immuni dalle offese. Alcune formelle rubate sono state reintegrate in legno nel 1933.

L'**interno** a croce latina è diviso in tre navate scandite due file di sette pilastri diversi tra loro per forma, sezione e ornamentazione che sorreggono le arcate. In senso trasversale un arco, assimilabile ad un arco di trionfo, divide l'aula in due parti che pur planimetricamente scandite dallo stesso numero di pilastri, hanno differente altezza in quanto la parte anteriore si raccorda al portico ed all'oratorio. Una cornice molto aggettante, poggiante su mensole a quarto di cerchio, che richiama ancora una volta caratteri propri dell'arte borgognona, divide il piano inferiore da quello superiore lungo l'intera navata centrale comprendendo, in controfaccia, anche il loggiato ogivale dell'oratorio.

Il **transetto** che con la parte presbiteriale è rialzato di alcuni gradoni, si conclude con una sola abside centrale semicircolare. Secondo la regola benedettina, la navata di mezzo del transetto, mantiene le dimensioni della navata centrale del corpo della chiesa, mentre le minori si allungano a formare i bracci sporgenti del transetto.

La **cripta**, unica testimonianza della basilica originaria, a cui si accede attraverso due piccole scalinate laterali, si compone di nove piccole navate voltate a crociera. Costruita con materiale di spoglio di edifici romani, facilmente riconoscibili i quattro capitelli corinzi della parte absidale, le volte poggiano su tronchi di colonne di diverse misure e privi di base. Poichè nell'intervento di ricostruzione operato da Leonate le murature di fondo della basilica superiore furono spostate all'infuori non c'è una perfetta corrispondenza tra la cripta ed il perimetro superiore. Lo spazio definito dalle strutture murarie, pur se alleggerito dalle slanciate arcate a sesto acuto, si mantiene austero, ma risulta decisamente ingentilito da elementi puntuali come il cero pasquale, l'ambone, il ciborio che si staglia entro il catino absidale, e l'altare verso il quale sono canalizzati gli sguardi. Questi elementi, già investiti di somma importanza per il rito, attraverso la raffinata esecuzione dei rilievi che li ricoprono offrono una gamma infinita di superfici che modulano l'intensità della luce.

Il **cero**, in pietra bianca locale, di impianto medievale, ma modificato nel '900, interpreta secondo il gusto trecentesco i motivi vegetali dell'arte casauriense. A due piani, è costituito da due lanternoni esagonali, separati da un motivo vegetale. Le sei colonne tortili un tempo presenti su entrambe le lanterne rappresentavano i dodici Apostoli che circondavano la luce del Cristo Risorto.

Di maggior interesse storico ed artistico è l'**ambone**. Posto di fronte al cero, fra il terzo ed il quarto pilastro alla metà destra della navata centrale, poggia su colonne con capitelli ornati di palme. Guardando con attenzione si può notare che girando attorno al pulpito in senso antiorario i capitelli rappresentano foglie di palma che si aprono sempre di più e simboleggiano l'animo del cristiano che si apre ascoltando la parola del predicatore. Gli esecutori diedero molto spazio alla ornamentazione, attraverso rielaborazioni personali che traevano spunto dalla realtà naturale. In questo senso mostrarono di essere moderni più che classici, scegliendo per la decorazione del pulpito non animali, angeli o figure umane, ma motivi floreali liberamente trattati e che non sono mai ripetuti. Nel lato rivolto verso l'ingresso tre grandi fiori ad altissimo rilievo in cui il rosone centrale mostra di essere giunto al più alto grado decorativo. Trai i pezzi dell'altare maggiore con il ciborio, molti dei quali risultano di datazione incerta e comunque non coevi, quello più interessante è il sarcofago paleocristiano del IV o V secolo con bassorilievi, di cui risulta incerta la identificazione dei personaggi, inseriti entro un ornato strigilato, cioè inciso con scanalature a forma di onde disposte in senso verticale.